

DANTE, *La Divina Commedia*  
**Inferno, Canto XXXIV**

«*Vexilla regis prodeunt inferni*  
*verso di noi; però dinanzi mira*»,  
disse 'l maestro mio «*se tu 'l discerni*».  
4 *Come quando una grossa nebbia spira,*  
*o quando l'emisperio nostro annotta,*  
*par di lungi un molin che 'l vento gira,*  
7 *veder mi parve un tal dificio allotta;*  
*poi per lo vento mi ristrinsi retro*  
*al duca mio; ché non li era altra grotta.*  
10 *Già era, e con paura il metto in metro,*  
*là dove l'ombre tutte eran coperte,*  
*e trasparen come festuca in vetro.*  
13 *Altre sono a giacere; altre stanno erte,*  
*quella col capo e quella con le piante;*  
*altra, com'arco, il volto a' piè rinverte.*  
16 *Quando noi fummo fatti tanto avante,*  
*ch'al mio maestro piacque di mostrarmi*  
*la creatura ch'ebbe il bel sembiante,*  
19 *d'innanzi mi si tolse e fé restarmi,*  
*«Ecco Dite», dicendo, «ed ecco il loco*  
*ove convien che di fortezza t'armi».*  
22 *Com'io divenni allor gelato e fioco,*  
*nol dimandar, lettor, ch'i' non lo scrivo,*  
*però ch'ogne parlar sarebbe poco.*  
25 *Io non mori' e non rimasi vivo:*  
*pensa oggimai per te, s'hai fior d'ingegno,*  
*qual io divenni, d'uno e d'altro privo.*  
28 *Lo 'mperador del doloroso regno*  
*da mezzo 'l petto uscìa fuor de la ghiaccia;*  
*e più con un gigante io mi convegno,*  
31 *che i giganti non fan con le sue braccia:*  
*vedi oggimai quant'esser dee quel tutto*  
*ch'a così fatta parte si confaccia.*  
34 *S'el fu sì bel com'elli è ora brutto,*  
*e contra 'l suo fattore alzò le ciglia,*  
*ben dee da lui proceder ogne lutto.*  
37 *Oh quanto parve a me gran meraviglia*

*quand'io vidi tre facce a la sua testa!*  
*L'una dinanzi, e quella era vermiglia;*  
40 *l'altr'eran due, che s'aggiugnieno a questa*  
*sovresso 'l mezzo di ciascuna spalla,*  
*e sé giugnieno al loco de la cresta:*  
43 *e la destra pareva tra bianca e gialla;*  
*la sinistra a vedere era tal, quali*  
*vegnon di là onde 'l Nilo s'avvala.*  
46 *Sotto ciascuna uscivan due grand'ali,*  
*quanto si convenia a tanto uccello:*  
*vele di mar non vid'io mai cotali.*  
49 *Non avean penne, ma di vispistrello*  
*era lor modo; e quelle volazzava,*  
*sì che tre venti si movean da ello:*  
52 *quindi Cocito tutto s'aggelava.*  
*Con sei occhi piangea, e per tre menti*  
*gocciava 'l pianto e sanguinosa bava.*  
55 *Da ogne bocca dirompea co' denti*  
*un peccatore, a guisa di maciulla,*  
*sì che tre ne facea così dolenti.*  
58 *A quel dinanzi il mordere era nulla*  
*verso 'l graffiar, che talvolta la schiena*  
*rimanea de la pelle tutta brulla.*  
61 *«Quell'anima là sù c'ha maggior pena»,*  
*disse 'l maestro, «è Giuda Scariotto,*  
*che 'l capo ha dentro e fuor le gambe mena.*  
64 *De li altri due c'hanno il capo di sotto,*  
*quel che pende dal nero ceffo è Bruto:*  
*vedi come si storce, e non fa motto!;*  
67 *e l'altro è Cassio che par sì membruto.*  
*Ma la notte risurge, e oramai*  
*è da partir, ché tutto avem veduto».*  
70 *Com'a lui piacque, il collo li avvinghiai;*  
*ed el prese di tempo e loco poste,*  
*e quando l'ali fuoro aperte assai,*  
73 *appigliò sé a le vellute coste;*  
*di vello in vello giù discese poscia*  
*tra 'l folto pelo e le gelate croste.*  
76 *Quando noi fummo là dove la coscia*  
*si volge, a punto in sul grosso de l'anche,*

## Lecture dantesche all'Uni3 di Ivrea - A. 2012-2013

a cura di MICHELE CURNIS

lo duca, con fatica e con angoscia,  
79 volse la testa ov'elli avea le zanche,  
e aggrappossi al pel com'om che sale,  
sì che 'n inferno i' credea tornar anche.  
82 «Attienti ben, ché per cotali scale»,  
disse 'l maestro, ansando com'uom lasso,  
«conviensi dipartir da tanto male».  
85 Poi uscì fuor per lo fóro d'un sasso,  
e puose me in su l'orlo a sedere;  
appresso porse a me l'accorto passo.  
88 Io levai li occhi e credetti vedere  
Lucifero com'io l'avea lasciato,  
e vidili le gambe in sù tenere;  
91 e s'io divenni allora travagliato,  
la gente grossa il pensi, che non vede  
qual è quel punto ch'io avea passato.  
94 «Lèvati sù», disse 'l maestro, «in piede:  
la via è lunga e 'l cammino è malvagio,  
e già il sole a mezza terza riede».  
97 Non era camminata di palagio  
là 'v'eravam, ma natural burella  
ch'avea mal suolo e di lume disagio.  
100 «Prima ch'io de l'abisso mi divella,  
maestro mio», diss'io quando fui dritto,  
«a trarmi d'erro un poco mi favella:  
103 ov'è la ghiaccia? e questi com'è fitto  
sì sottosopra? e come, in sì poc'ora,  
da sera a mane ha fatto il sol tragitto?».  
106 Ed elli a me: «Tu imagini ancora  
d'esser di là dal centro, ov'io mi presi  
al pel del vermo reo che 'l mondo fóra.  
109 Di là fosti cotanto quant'io scesi;  
quand'io mi volsi, tu passasti 'l punto  
al qual si traggon d'ogne parte i pesi.  
112 E se' or sotto l'emisperio giunto  
ch'è contraposto a quel che la gran secca  
coverchia, e sotto 'l cui colmo consunto  
115 fu l'uom che nacque e visse sanza pecca:  
tu hai i piedi in su picciola spera  
che l'altra faccia fa de la Giudecca.

118 Qui è da man, quando di là è sera;  
e questi, che ne fé scala col pelo,  
fitto è ancora sì come prim'era.  
121 Da questa parte cadde giù dal cielo;  
e la terra, che pria di qua si sporse,  
per paura di lui fé del mar velo,  
124 e venne a l'emisperio nostro; e forse  
per fuggir lui lasciò qui loco vòto  
quella ch'appar di qua, e sù ricorse».  
127 Luogo è là giù da Belzebù remoto  
tanto quanto la tomba si distende,  
che non per vista, ma per suono è noto  
130 d'un ruscelletto che quivi discende  
per la buca d'un sasso, ch'elli ha roso,  
col corso ch'elli avvolge, e poco pende.  
133 Lo duca e io per quel cammino ascoso  
intrammo a ritornar nel chiaro mondo;  
e sanza cura aver d'alcun riposo,  
136 salimmo sù, el primo e io secondo,  
tanto ch'i' vidi de le cose belle  
che porta 'l ciel, per un pertugio tondo.  
139 E quindi uscimmo a riveder le stelle.

### Lecture consigliate

*Sul canto XXXIV dell'Inferno:*

V. ROSSI, *Il canto XXXIV dell'Inferno*, in *Lecture dantesche*, I, a c. di G. GETTO, Sansoni, Firenze 1955, pp. 653-665.

S. PASQUAZI, *Canto XXXIV*, in *Lectura Dantis Neapolitana. Inferno*, a c. di P. GIANNANTONIO, Loffredo, Napoli 1986, pp. 623-641.